Chiara Coiro, Utopia, saranno le donne a salvare la Terra

Atlante di nuove terre emerse

Scrittrici riscoperte da giovani e coraggiose case editrici che disegnano la storia letteraria italiana del Novecento come una carta geografica con nuovi sfavillanti colori

DI MARIA VITTORIA VITTORI

Ve le ricordate quelle antiche carte geografiche in cui a una certa latitudine dell'Africa si leggeva la scritta "Hic sunt leones"? Ecco, ho provato un po' quella sensazione quando in prima media – anno di grazia 1968 – imbaldanzita dalla lettura dell'*Espresso* formato lenzuolo a cui era abbonato mio padre e, in particolare dagli interventi di alcune donne che si dicevano stufe di essere messe ai margini, "a fare gli angeli del ciclostile", chiesi al prof. di italiano – un prete che a noi pareva decrepito – dove fossero le scrittrici nella nostra antologia letteraria. Difficile dimenticare il silenzio assordante che seguì alla domanda. Così dovetti aspettare un bel po' per soddisfare la mia curiosità, ma poi, in quinta ginnasio, ricevetti due regali: uno da parte del prof di italiano – finalmente un laico giovane e illuminato –, il libro di Elena Gianini Belotti *Dalla parte delle bambine* che costituì a lungo la mia Bibbia personale, e uno da parte del caso perché in una vecchia e polverosa libreria antiquaria mi imbattei in una prima copia del romanzo *Artemisia* di Anna Banti. Che folgorazione! Una donna che si metteva in ascolto della voce di un'altra donna perduta nel passato e che aggiungeva la sua, di voce, per renderla di nuovo viva nel presente. Questo mi piaceva troppo – decisi – e a quel punto non mi fu difficile scegliere, negli studi universitari, la via dell'esplorazione, quella diretta a oltrepassare il punto in cui c'era scritto "Hic sunt leones".

Fondamentale, dopo la tesi sullo spazio letterario nelle opere di Anna Banti, Anna Maria Ortese, Elsa Morante, Paola Masino, fu l'incontro con *Noi donne*, una vivacissima eterogenea officina di pensiero e con *Leggendaria*, la creatura nata su impulso di Anna Maria Crispino all'interno del mensile e poi diventata autonoma. Sappiamo bene che cosa hanno prodotto le teorie e le pratiche femministe a partire dalla fine degli anni Settanta: il dispiegarsi sempre più esteso degli Women's studies nelle accademie americane e europee, la creazione di associazioni come la SIL, Società italiana delle letterate, con la ricca attività di convegni e seminari, da qualche anno anche con il suo LetterateMagazine, la fondazione di case editrici che hanno dato supporto e linfa ai progetti di studio e ricerca, ma anche alla scoperta di nuove voci, in primis Iacobelli con i piccoli *Leggendari*, la storica collana *Workshop* che ospita gli atti dei seminari estivi della SIL e quella dedicata alle narratrici.

Risale al 2003 quel significativo volume intitolato *Oltrecanone* che, per la cura di Anna Maria Crispino e con l'apporto di studiose di diverse letterature, faceva il punto sulla situazione, su quanto era già emerso o che stava emergendo al di fuori di quello che veniva tradizionalmente considerato il canone letterario occidentale. Sulla scorta dell'insegnamento di Adrienne Rich, riannodare i fili della genealogia culturale femminile è stato – ed è ancora – il compito più emozionante e importante: nascevano così le prime cartografie, i resoconti delle appassionanti ricognizioni nel grande territorio della letteratura alla ricerca di quelle zone sconosciute o frettolosamente toccate e, nel frattempo, nascevano e si rafforzavano le relazioni tra noi, lettrici e ricercatrici.

Dove siamo arrivate? Mi sembra che sia venuto a crearsi, per effetto di questa concentrazione di attività sedimentate e arricchitesi nel tempo, di questa fitta rete relazionale, un nuovo canone aperto, fatto di molteplici ed eterogenee prospettive, di voci non univoche che dal passato – remoto o prossimo – dialogano con il presente. In particolare, quello a cui stiamo assistendo negli ultimi tempi è un sorprendente fermento culturale, che chiama in causa le nuove generazioni di critiche letterarie e scrittrici – come ci fa ben vedere l'analisi di Nadia Tarantini nelle pagine seguenti; tante piccole e coraggiose case editrici sorte quasi a dispetto delle difficoltà di questo periodo; un pubblico nuovo, costituito da giovani lettrici e lettori, pronto a intervenire e a commentare sui social. E che dunque si estende impetuosamente a livello di costume e di società, rendendo le scrittrici del passato che vengono riscoperte o, in qualche caso, scoperte, fonti "potabilissime" – come direbbe la Banti – di interrogativi di grande attualità, protagoniste di un dibattito aperto sui temi cruciali della cultura e della politica.

Mosche d'oro e altri talismani

Che felice sorpresa vedere che la collana recentemente creata per l'editore Giulio Perrone dalle tre giovani autrici Giulia Caminito, Viola Lo Moro e Nadia Terranova, porta il titolo del romanzo bantiano *Le mosche d'oro*: e mi sembra che l'intento sia quello di recuperare e valorizzare nomi e cospicue personalità di donne secondo una prospettiva intensamente dialogica e relazionale, come fa per esempio Maria Rosa Cutrufelli nel volume – denso come un saggio, appassionante come un romanzo – dedicato a Maria Giudice, la sindacalista antifascista che fu madre di Goliarda Sapienza. Ampiamente analizzata e studiata negli ultimi anni, la figura di Goliarda Sapienza è la figura che forse più di ogni altra ha ispirato riflessioni sulle tematiche più disparate: il rapporto con la corporeità; l'importanza del dialogo intergenerazionale; la necessità di coltivare l'arte del dubbio, unico antidoto al dogmatismo; la concezione della famiglia come comunità che esula dalla norma, unita da vincoli d'affetto e di stima piuttosto che di sangue; il filo sottile e ambivalente che passa tra la cosiddetta normalità e la follia; l'invecchiamento; la strenua ricerca della gioia. Un vero e proprio talismano, la sua *Arte della gioia*, per attraversare tanto le bufere della storia quanto le tempeste personali conservando la fiducia nella propria capacità di rigenerazione.

Una scrittrice che invece ci giunge del tutto nuova nonostante che il suo libro d'esordio, *La vita involontaria*, sia arrivato finalista al Premio Strega nel 1975, è Brianna Carafa: ma bisognerà aggiungere che questo fenomeno delle meteore, luminose ma destinate a una veloce dimenticanza, accomuna diverse autrici del Novecento. Psicoanalista di professione ma con eclettici interessi culturali, è una scrittrice che viene da un retroterra poco frequentato nella nostra letteratura, ad alta densità filosofica: eppure sarebbe rimasta nell'oblio se non si fosse verificato un evento fortuito ovvero il ritrovamento, in uno stand di libri usati, di una copia di *La vita involontaria*. A ritrovarlo, guarda caso, sono stati tre giovani, Federico Cenci, Cristina Barone e Paolo Guazzo da poco affacciatisi al mondo dell'editoria: la loro piccola casa editrice fondata nel 2016 nel popolare quartiere romano di San Lorenzo, ha la denominazione di Cliquot – in omaggio a un mangiatore di spade del primo Novecento che si esibiva nei *side show* – e l'insegna di una volpe guizzante che esce dalla sua tana: un vero e proprio inno all'eccentricità e alla curiosità. Così, affidato alla cura di Ilaria Gaspari, il romanzo di Carafa finalmente ritrova la luce: è la vita di uno studente, Paolo Pintos, alla ricerca non solo di un corso di studi a lui adatto ma della propria identità. Un itinerario esistenziale e filosofico tipico della migliore letteratura mitteleuropea, che sembra aperto a ogni possibilità ma che in realtà lo riporterà, in una sorta di cerchio stregato, al punto di partenza, a quei Tetti rossi che furono richiamo e dannazione fin dall'infanzia.

Galleria di figure indimenticabili, il libro *Gli angeli personali* – recentemente uscito anch'esso da Cliquot – raccoglie i due racconti già pubblicati su *Botteghe oscure*, insieme ad altri inediti: «Un fiume carsico – come scrive Gaspari nella sua intensa prefazione, riferendosi non solo a quest'opera ma anche alla precedente – inabissatosi per un tempo di cui era incalcolabile la durata e tornato a zampillare, limpido e fresco, come niente fosse, nel pieno di uno sconvolgimento epocale». Un'occasione preziosa per fare la conoscenza di una scrittura che sa addentrarsi con nitida pacatezza nelle pieghe più frastagliate delle relazioni interpersonali e della nostra interiorità, dove si stabiliscono in modo occulto, per lenta e quasi inavvertita stratificazione, i rapporti di attrazione e repulsione, di potere e soggezione verso l'altro da noi.

Disubbidienti, ribelli, comiche, guerriere

Riscoperta e amorosamente indagata fin dai primi anni Novanta da una nutrita schiera di critiche letterarie, studiose, accademiche, Paola Masino è finalmente approdata allo status di "classico" cioè di scrittrice le cui storie non finiscono mai di produrre nuovi significati. Dell'autrice della folgorante Massaia, eroina del libero ingegno in piena epoca fascista, la casa editrice Rina – che di giovane non ha solo la fondazione, risalente alla fine del 2018, ma anche l'età della sua fondatrice, Michela Dentamaro – ha recentemente ripubblicato nella significativa collana "Libertarie" *Racconto grosso e altri* con la bella prefazione di Marinella Mascia Galateria, che è la curatrice di molte delle sue opere. Una raccolta di racconti nel segno della disubbidienza e della rivolta: rivolta di elementi naturali, di figli contro le loro madri, dell'autrice contro la prigionia di abitudini e convenzioni. Quel suo stile irridente e a volte beffardo sembra essere riemerso nelle pagine di alcuni romanzi pubblicati all'inizio degli anni Sessanta in pieno boom economico e con il '68 ancora lontano. E mi piace ricordare un bizzarro particolare: quella frase diventata poi il simbolo delle battaglie sessantottine "ce n'est qu'un début" – questo non è che un principio – è possibile leggerla in un romanzo masiniano del 1933, *Periferia* in cui attraverso le figure dei bambini – e soprattutto delle bambine – si mette in scena un duro e documentatissimo atto d'accusa all'ipocrita costruzione pedagogica e sociale dei modelli di virilità e femminilità.

Di che parlano quei romanzi che in qualche modo, con il loro spirito libero e irriverente, anticipano la rivolta del Sessantotto? Sono storie che hanno come protagoniste donne ben poco convenzionali, ironiche e autoironiche: doti ben difficilmente apprezzate nella bigotta società del tempo. Da uno di questi romanzi, *La parmigiana* della giornalista ligure Bruna Piatti, uscito nel 1963, è stato anche tratto un film con lo stesso titolo ma intenti ben diversi: perché puntava non tanto sull'indipendenza e sui modi schietti della giovane Angelica quanto piuttosto sui risvolti piccanti delle sue vicende amorose. Un altro nome da considerare è quello di Leda Muccini, modella e giornalista dotata di acuto spirito di osservazione e notevoli capacità espressive modellate sui ritmi e timbri del parlato – cosa che sembra facile ma non lo è, come le viene riconosciuto da Pier Paolo Pasolini che nel 1962 le presentò il suo libro *Uomini* –; tutt'e due, Bruna Piatti e Leda Muccini, sono state recentemente inserite da Giulia Caminito nei due e-book pubblicati da Elliot con il titolo *Donne esemplari. Voci dal Novecento letterario.* La loro riscoperta è quanto mai significativa non soltanto per la qualità delle loro opere, ma anche perché vale a colmare una vistosa lacuna nella letteratura, che è quella dello spirito picaresco, dell'ironia, dell'umorismo (vedere al riguardo il ricco volume *Le comiche* frutto del seminario residenziale della SIL tenutosi nel 2018).

Se il comico è stato a lungo considerato fratello minore – e talvolta un po' sciocco – del tragico e gli scrittori comici hanno spesso goduto di una fama minore rispetto ai loro colleghi del "coturno", per dirla alla Savinio, sorte ancora più tapina è toccata alle scrittrici comiche per la nota questione "Made in Patriarcato"; ché se è già difficile, per il modello tossicamente classico di virilità, accettare che qualcuno possa prendersi gioco e beffa del maschio, figuriamoci se a farlo è una donna. Ora immaginate l'accoglienza, nel '62, da parte di quella folta rassegna di personaggi maschili – in molti dei casi registi, pittori, scrittori, intellettuali – che il graffiante umorismo dell'autrice ci mostra, al di là dei sontuosi paludamenti, nella loro nudità.

Una progenitrice di tutto questo c'è ed è l'ineffabile Annie Vivanti, quell'Annie scanzonata e acuta il cui volume di racconti *Gioia!* viene oggi ripubblicato, con la complice